



Maria Madre della Chiesa

A cura di fra Antonio M. Petrosino

Carissimi, si è da poco concluso maggio, mese che da secoli è consacrato dalla pietà cristiana alla Vergine Maria. La divina provvidenza ci offre nuovamente la possibilità di parlare di Lei, attraverso la festa liturgica che oggi, primo giorno di giugno – mese tradizionalmente dedicato al Sacro Cuore di Gesù – noi celebriamo, dopo la solennità di Pentecoste, **Maria Madre della Chiesa**.

La sua personale e profonda fede in Dio, come pure la sua ordinaria e affascinante santità di vita, non l'hanno allontanata affatto dai numerosi e ferventi credenti di ogni luogo e di ogni tempo, i quali vedono in Lei non solo una madre premurosa di cui fidarsi perché ha a cuore il bene dei discepoli di suo Figlio, ma pure una saggia guida spirituale nel quotidiano cammino di adesione al volontà del Padre e all'insegnamento di Gesù.



Prima ancora che iniziasse il mese di maggio, Papa Francesco ha indirizzato alle comunità parrocchiali e religiose sparse nel mondo, una sua semplice e breve lettera, con la quale esortava tutti i cristiani non solo a pregare ogni giorno il Santo Rosario, ma anche a fissare lo sguardo su colei che ha trovato grazia presso l'Onnipotente.

Quest'ultima raccomandazione del Pontefice, suggerita senz'altro dal suo cuore paterno e ancor più dalla sua personale devozione mariana, è davvero di grande rilievo per noi cristiani, spesso provati dalla sofferenza e dall'ingiustizia, assaliti da dubbi e perplessità, stanchi e sfiduciati di fronte alle difficoltà che si incontrano nel cammino della vita.

In realtà, pure la Vergine Maria, desiderosa di corrispondere con tutte le forze all'amore del Signore, nella sua sincera e totale adesione al volere divino ha comunque incontrato non pochi ostacoli, inizialmente considerate insormontabili, e che invece ha superato mediante la fede, la cui luce è rimasta sempre accesa nel suo cuore.

A motivo di questa preziosa virtù teologale (fede), Ella è diventata un punto di riferimento per noi credenti, una persona di vitale importanza spirituale per chi ancora oggi si considera discepolo di Gesù e, senza vergognarsi di Lui, gli rende testimonianza in una società abitata sempre più da increduli.

Quando gli occhi si posano sul suo volto perennemente giovane, in Lei non si coglie solo il simbolo della bellezza femminile, ma quello dolce e rassicurante della maternità. A questo punto mi e vi domando: c'è veramente qualcuno più importante della mamma nella vita di una persona? Si tratta di colei che ci ha concepito e portato nel grembo, ci ha nutrito ed educato.

Pochi però sanno di avere avuto in dono da Gesù, prima che Egli morisse sul Calvario, una donna di nome Maria come mamma, proprio attraverso la consegna che di Lei fa all'apostolo ed evangelista Giovanni. La Vergine è una mamma infinitamente più grande delle altre, rivestita di divina bellezza, il cui cuore traboccante di amore batte per ciascuno di noi.

L'umile fanciulla di Nazareth, che è stata fin da subito intimamente associata alla passione, morte e risurrezione del Figlio e che ai piedi della Croce è diventata Madre di tutti i credenti, ci aiuti a comprendere questo mistero di amore che cambia i cuori e ci faccia pienamente gustare la gioia pasquale, per poterla poi comunicare agli uomini e alle donne del nostro tempo.

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio

Preghiere di Papa Francesco alla Vergine Maria in tempo di coronavirus

O Maria, Tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza. Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede. Tu, Salvezza del popolo romano, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova. Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen.



«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio». Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione. O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro. Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia. Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompanya la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute. Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti. Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus. Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà. Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro. Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare. O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale. Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.

Educare alla fede nella chiesa domestica ai tempi del coronavirus

Nadia Scola, catechista, mamma ed insegnante



La riflessione che vi propongo, prende spunto da un pensiero di Benedetto XVI: «*La famiglia è chiesa domestica e deve essere la prima scuola di preghiera. Nella famiglia i bambini fin dalla più tenera età, possono imparare a percepire il senso di Dio, grazie all'insegnamento ed all'esempio dei genitori e vivere un'atmosfera segnata dalla presenza di Dio. Un'educazione autenticamente cristiana non può prescindere dall'esperienza della preghiera. Se non s'impara a pregare in famiglia, sarà poi difficile colmare quel vuoto*» (Udienza Generale, 28/02/2011).

Con questa citazione di alcuni anni fa', espressa con un linguaggio semplice e molto concreto, l'attuale Vescovo di Roma ci ha riassunto in poche parole il significato di “*chiesa domestica*”, termine particolarmente caro alla teologia del Concilio Vaticano II. Due sposi cristiani, pienamente consapevoli della loro identità battesimale, sanno che la famiglia ha una vocazione da vivere con fedeltà e una missione da compiere con serietà, all'interno della Chiesa e nel mondo contemporaneo.

Ad essa, da sempre, il Magistero della Chiesa ha dedicato un'attenzione speciale, in quanto prima cellula della società. Numerosi documenti di Pontefici e Vescovi ne hanno sottolineato l'importanza. In essi noi troviamo le linee guida che ci indicano il cammino che ogni cristiano dovrebbe svolgere all'interno della propria famiglia, la casa vissuta come spazio degli affetti e delle relazioni, dove i membri sperimentano la gioia di essere realmente *Chiesa domestica*, perché appartenenti alla “*famiglia di Dio*”, territorialmente rappresentata dalla Parrocchia.

I primi testimoni della fede cristiana presso i figli sono il papà e la mamma. Con la parola e con la vita. In molti casi (dove non mancano problematicità) continuano ad esserlo ancora oggi i nonni. La prima scuola di preghiera a cui i bambini sono iscritti è proprio quella dei genitori; infatti non si insegnano semplicemente le preghiere: essi apprendono a pregare mentre li vedono e li ascoltano che pregano. Così la famiglia è il luogo in cui i figli comprendono il valore della domenica, giorno del Signore e delle feste liturgiche.

In questo periodo di pandemia la vita delle famiglie è stata stravolta. Tutti sono stati invitati a ripensare il tempo in modo creativo, senza lasciarci minimamente abbattere dalla noia della convivenza forzata, simile a quella dei reclusi. Se da una parte gli adulti hanno potuto gestire il lavoro stando a casa, non è mancata tuttavia ai ragazzi la possibilità di dare continuità, seppur con modalità diverse, agli impegni di studio in vista della conclusione dell'anno scolastico e a quelli propri del cammino di fede in vista dell'anno catechistico¹.

L'emergenza sanitaria ci ha colto durante la Quaresima. Nulla avviene per caso. Riflettendoci su, potremmo leggere le norme comportamentali ricevute (*attenzione al bene dell'altro, dare un valore spirituale alle cose, sobrietà in tutto, silenzio, lavarsi con frequenza*) come opera penitenziale che questo tempo liturgico prevede in preparazione alla Pasqua del Signore, senza però perdere di vista la meta che ci attende al termine del nostro pellegrinaggio terreno, ossia la vita eterna, che possiamo già pre gustare con la risurrezione di Cristo, in cui poniamo le nostre speranze.

Questa pandemia, al di là delle tante notizie di cronaca nera procurate dal coronavirus, ci ha lasciato la struggente visione di Papa Francesco che cammina in una piazza San Pietro vuota, dove, in maniera anomala, era percepibile soltanto un silenzio assordante. Tale immagine avrà sollecitato in tutti noi, dopo la sensazione di smarrimento e di tristezza, anche il desiderio di ritrovarci quanto prima nella nostra chiesa parrocchiale, accanto ai sacerdoti e agli altri fedeli, per celebrare con più fervore l'Eucaristia e per apprendere il bene prezioso della comunione.

¹ Grazie al lodevole impegno dei genitori, aiutati dai sacerdoti e dalle catechiste della Parrocchia tramite i social.

L'angolo del Grillo Parlante



Non bisogna guardare solo le foglie che cadono, ma guardare anche le gemme che sbocciano.

(don Tonino Bello).

Cari lettori, quel meraviglioso pastore che è stato don Tonino Bello, ci sussurra queste parole ottimistiche e incoraggianti da quel Paradiso che si è certamente guadagnato con una vita donata e sofferta. Anche se i giorni che stiamo vivendo ci deprimono, abbiamo l'obbligo, quasi costituzionale per noi cristiani, di sperare in un futuro prossimo migliore. A nostra discolpa, certo, possiamo affermare che i vari mezzi di comunicazione non ci aiutano, perché ci inviano messaggi quanto mai diversi nelle varie ore della giornata. Se un telegiornale proclama che la pandemia decresce, un altro ribatte che invece i contagi aumentano. Questo genera in noi poveretti, uno stato confusionale che aumenta l'ansia e lo smarrimento. L'economia ovviamente è precipitata verso il basso, con tante attività al limite della sopravvivenza, e soprattutto l'ambulante e il piccolo commercio stanno soffrendo per questa precarietà così anomala. L'unica cosa di cui ci rallegriamo, è la constatazione della migliore qualità della vita: l'inquinamento atmosferico si è ridotto, nel Canal Grande di Venezia si sono rivisti i pesci, i fiumi sono diventati limpidi e trasparenti, e abbiamo ritrovato la strada della solidarietà e del sacrificio. Ricordate, amici, quando il telegiornale ci ha mostrato la commovente immagine dell'infermiera che, stremata di stanchezza, dorme con il capo sul tavolo di lavoro ancora intabarrata come un fagotto per non lasciare il suo posto?

Cari lettori, non vi sembra una follia però che per godere di tutte queste cose, dobbiamo pagare uno scotto di migliaia di morti? Tutti plaudiamo al ritrovato "calore familiare" che si è creato con l'obbligo di non uscire di casa, ma le corse forsennate per far entrare tutte le attività giornaliere in otto ore non le abbiamo scelte noi? Sgomitare e pestare i piedi al prossimo per fare carriera, riempire all'inverosimile le giornate dei bambini con attività frenetiche solo per appagare le nostre frustrazioni sociali, non le abbiamo fatte noi? Questa esistenza al rallentatore, ci sta facendo riflettere forse sulle priorità alle quali magari è anche piacevole sottostare. Aiutare i figli che fanno scuola davanti ad un computer, fare la fila al supermercato, ritrovare il piacere di fare una pizza, camminare mascherati come tanti zombi.

Che ne dite amici lettori, dobbiamo rallegrarci se sono aumentate alla televisione messe, Rosari e benedizioni? È chiaro che non si tratta di un cristianesimo risorto, magari lo fosse, è invece paura per un'emergenza sanitaria la cui evoluzione non siamo in grado di capire, per cui corriamo ai piedi del Signore per implorare l'intervento. Credo che quel 27 marzo resterà indelebilmente nella mente e nel cuore di tutti noi. Ricordate? la televisione riprendeva un Vecchio piuttosto malfermo sulle gambe, che sotto una pioggia leggera e fastidiosa solitario saliva con difficoltà verso la Basilica di San Pietro, portando sulle spalle, a dispetto del gran vuoto che lo circondava, i desideri e le preghiere di milioni di persone,



E allora cari lettori, chiediamo il patrocinio di don Tonino affinché le foglie che cadono dall'albero della nostra vita, facciano almeno da humus alle gemme che sbocceranno più forti e più vive per donarci una vita forse più sofferta, ma anche più consapevole.